

Il Covid-19 a due amici: i negazionisti e i riduzionisti

Francesco Bottaccioli

Scrivo questo breve commento il 3 giugno, il giorno della fine del lock down nel nostro Paese. In 3 mesi di pandemia, i contagiati sono stati circa 233.000 e i morti quasi 34.000, ma ormai è chiaro che sia i contagiati sia i morti sono stati molti di più. Siamo il terzo Paese al mondo per mortalità da Covid-19 e, se la rapportiamo alla popolazione, superiamo gli Stati Uniti che, con oltre 100.000 morti, sono al primo posto. In questa tragedia, le scemenze dei “laureati all’università della vita” sul complotto non meriterebbero nemmeno un’alzata di ciglia se non fosse che ci siano anche medici che le avallano.

Confesso che mi interessa poco il medico di Berlusconi, direttore del San Raffaele, le cui dichiarazioni sul “virus che ha perso forza” e che adesso è “sparito” suonano come smaccata e maldestra difesa della sanità lombarda, mucca che i privati hanno munto in questi decenni di dominio incontrastato della destra e che è all’origine della catastrofe lombarda, che ancora non è finita. Sono invece addolorato e stupefatto delle dichiarazioni e prese di posizione di medici vicini alla nostra area scientifica, che hanno sposato le tesi della “pandemia mediatica”, del “complotto governativo per sopprimere le libertà costituzionali”, dell’infezione da SARS-CoV-2 classificata come “poco più di un’influenza”. Altri, sfoggiando una cultura scientifica raffinata, spiegano che in realtà non si muore per l’infezione, bensì per una coagulopatia, una Coagulazione intravasale disseminata (CID). Che è come dire, in modo traslato, “è morto per collasso cardiocircolatorio”, omettendo di spiegare quale sia la causa del collasso. Nella fattispecie del COVID-19, la CID, che interviene in una quota ragguardevole di malati, è causata dall’infezione e dalla risposta squilibrata in senso infiammatorio del sistema immunitario, che causa la “tempesta citochinica” che altera l’emostasi del sangue provocando la coagulopatia acuta e ad alta fatalità.

Paradossalmente, i negazionisti non s’accorgono che la loro irresponsabile campagna favorisce proprio la Big Pharma, i supervaccinisti, gli adoratori dei farmaci. Li favorisce perché, declassando la pandemia a una banale infezione, invitano a non preoccuparsi perché prima o poi il farmaco specifico e il vaccino verranno fuori. In realtà, vista l’elevato livello di interconnessione nazionale (tra la Lombardia e il resto d’Italia) e tra le nazioni a livello mondiale, ogni persona ragionevole deve prepararsi ad una possibile nuova ondata. È un principio di precauzione che sarebbe criminale non adottare. Come? Non solo con misure di carattere sociale, ma anche con misure sanitarie di cura del sistema immunitario delle persone, adottando una strategia integrata, come spieghiamo nel primo articolo di questo numero.

EDITORIALE DI PNEI REVIEW N. 1/2020 IN USCITA IN GIUGNO 2020